

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA
PER L'EMILIA ROMAGNA
COMUNE DI FIORANO MODENESE
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI

SEZIONE ANAI
EMILIA ROMAGNA
SOCIETÀ DI STUDI
RAVENNATI

CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI
DI FIORANO E RAVENNA

ANDAR PER ARCHIVI ECCLESIASTICI VENT'ANNI DOPO

ATTI DEL CONVEGNO DI MODENA
(8 OTTOBRE 2015)

A CURA DI GILBERTO ZACCHÈ



Mucchi Editore

CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI
DI FIORANO E RAVENNA

Comitato scientifico:

Enrico Angiolini, Gianna Dotti Messori, Euride Fregni, Matteo Al Kalak,
Nina Maria Liverani, Manuela Mantani, Marco Mazzotti, Lorenzo Pongiluppi,
Giuseppe Rabotti, Carmelo Elio Tavilla, Gilberto Zacchè

Organizzazione del Convegno:

Gianna Dotti Messori, Nina Maria Liverani, Lorenzo Pongiluppi

Segreteria:

Susanna Dieci

Per informazioni:

Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Fiorano Modenese
tel: 0536.83.34.18
e-mail: cultura@fiorano.it

Pubblicazione realizzata con il contributo di:

Arcidiocesi di Bologna
Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio
Arcidiocesi di Modena-Nonantola
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia
Diocesi di Carpi
Diocesi di Cesena-Sarsina
Diocesi di Fidenza
Diocesi di Forlì-Bertinoro
Diocesi di Parma
Diocesi di Piacenza-Bobbio
Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla
Diocesi di Rimini

ISBN 978-88-7000-720-6

La legge 22 aprile 1941 sulla protezione del diritto d'Autore, modificata dalla legge 18 agosto 2000, tutela la proprietà intellettuale e i diritti connessi al suo esercizio. Senza autorizzazione sono vietate la riproduzione e l'archiviazione, anche parziali, e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, del contenuto di quest'opera nella forma editoriale con la quale essa è pubblicata. Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore o dagli aventi diritto.

Grafica Mucchi Editore (MO), stampa Editografica (BO)

© STEM Mucchi Editore - via Emilia est, 1741 - 41122 Modena

info@mucchieditore.it - www.mucchieditore.it

[facebook.com/mucchieditore](https://www.facebook.com/mucchieditore) - twitter.com/mucchieditore - [pinterest.com/mucchieditore](https://www.pinterest.com/mucchieditore)

Pubblicato in Modena nel settembre del 2016

Conclusioni

Chi ha avuto il piacere di essere presente all'ultimo dei convegni del *Centro Studi Nazionale sugli Archivi Ecclesiastici* (Modena, 8 ottobre 2015), giunto felicemente al suo ventennale, non può non essere rimasto colpito dalla ricchezza, non tanto ancora una volta del patrimonio documentario e librario conservato negli archivi ecclesiastici e di cui i relatori ci hanno fornito testimonianza, quanto dal livello di consapevolezza ormai raggiunto dalle autorità preposte, a cominciare dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI), del ruolo che questi inestimabili giacimenti possono giocare nel destino (e nella permanenza) delle nostre radici culturali. E questo, ovviamente, non sulla base di pretese superiorità di qualsivoglia natura, ma sul terreno di un necessario sforzo che la nostra civiltà, insieme alle altre – diciamo meglio: sul terreno di un comune sforzo che la *civiltà umana globale* deve oggi più che mai compiere sul piano della conservazione della documentazione storica.

Dopo l'appassionata ricognizione dell'«anima» del Centro, Gianna Doti Messori, che nella sua relazione d'apertura ha ripercorso con puntualità le tappe del Centro, dal suo primo radicamento a Fiorano, ai primi convegni e ai primi volumi, al “gemellaggio” con Ravenna, alle varie modifiche della denominazione del Centro medesimo, e dopo i saluti di mons. Giuseppe Verucchi, benemerito animatore dell'Archivio Storico Diocesano di Ravenna-Cervia, va senz'altro segnalato con ammirazione – senza con ciò voler nulla togliere all'interesse dei contributi offerti dai tanti relatori – il primo intervento, quello di Francesca Maria D'Agnelli e Claudia Guerrieri, dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana e del Centro servizi progetti diocesani per i beni culturali.

In tale intervento si è potuto prendere atto, anche con una certa sorpresa per i non addetti ai lavori, dell'enorme mole di lavoro di cui è ora possibile prendere visione non soltanto attraverso l'Anagrafe degli Istituti Culturali Ecclesiastici (<http://www.anagrafebbcc.chiesacattolica.it/anagraficaCEIBib/index.jsp>), che nelle sue tre sezioni – Biblioteche, Archivi, Musei –, ma soprattutto in quella di nostra maggiore attrattiva, quella archivistica, offre un database di grande praticità per la conoscenza e per la consultazione del materiale conservato, ma soprattutto attraverso il sito *BeWeB, Beni ecclesiastici in web* (<http://www.beweb.chiesacattolica.it/it/>), che, come viene detto in esergo, «Esplora oltre 5 milioni di oggetti d'arte, edifici di culto, libri, fondi archivistici ed istituti culturali». Se poi si passa ad esplorare la sezione dedicata ai beni

archivistici, si accede alla bellezza di «oltre 54.000 schede descrittive di fondi, aggregazioni logiche, unità archivistiche», con la possibilità di effettuare ricerche multiple e integrate (soggetto produttore, soggetto conservatore, sedi territoriali, studi prodotti, tipologia documentaria, ecc.). Si tratta, come suggestivamente scrivono le Autrici di un «umanesimo digitale possibile» e, in questo senso, in effetti «BeWeB incarna un umanesimo digitale vissuto».

L'universo "umanistico" prefigurato da BeWeB apre scenari intensi di prospettive e finalità fino a pochi anni fa relegate nel cantuccio dell'utopico o del futuribile. Se, ad esempio, prendiamo spunto da quanto ci riferisce Giuseppe Rabotti a proposito dell'Archivio Storico Diocesano di Ravenna-Cervia, ci rendiamo conto in primo luogo della sensibilità che ormai da anni caratterizza su tale fronte la CEI, che ha da tempo deliberato la formazione in ambito nazionale presso ogni diocesi «di istituti generali rispettivamente per la conservazione dei beni archivistici e di quelli librari». Ora, se è vero che «dal 1985 al 1991 sono stati utilizzati per portare l'Archivio ad un livello di sistemazione materiale e di conoscibilità tale da consentirne la graduale apertura al pubblico degli studiosi» e che è «stata compiuta una ricognizione generale di tutta la documentazione esistente» (si parla di circa 14.000 pergamene e oltre 6.000 unità archivistiche cartacee), è pur vero che tutto quel "ben di Dio" – mi si perdoni la *boutade* – è oggi accessibile o sarà a breve accessibile grazie a un sofisticato software di inventariazione (*CEIAR*), attualmente curato dalla dott.ssa Nina Maria Liverani. Si tratta di uno strumento che permette non soltanto la conoscenza dell'esistenza di un certo documento o di un certo fondo, ma in alcuni casi anche della sua lettura diretta, e quindi della complessiva valorizzazione dell'archivio d'interesse, che, come giustamente ha messo in rilievo il prof. Rabotti, va concepito e gestito nella sua intima essenza di «istituto culturale» (e non di mero "deposito"...), produttivo di competenze individuali e collettive, nonché, naturalmente, di studi, ricerche, pubblicazioni.

Questo decisivo esito di valorizzazione conta ancor di più per le diocesi e per gli archivi meno noti o meno attrezzati o meno estesi, come, ad esempio, quello di Cesena-Sarsina presentato da Claudio Riva, il quale, tra l'altro, ha avuto il modo di mettere il dito in una delle piaghe più diffuse in tutti i nostri istituti culturali, dagli archivi alle biblioteche ai musei. Si tratta della figura dei "volontari". Intendiamoci: parliamo di una piaga 'benedetta', perché senza questi eroici e spesso competentissimi operatori, una buona parte del nostro patrimonio documentario librario e artistico sarebbe già andata in malora. Ma di piaga bisogna pur sempre parlare, perché non è accettabile che si faccia affidamento su lavoro non retribuito o su lavoro non sempre (sia detto con estremo rispetto) sufficientemente qualificato.

Una buona notizia in controtendenza, invece, viene da Bologna e ce la fornisce Simone Marchesani a proposito del locale Archivio arcivescovile, il quale non soltanto è stato capace di fornirsi di un autonomo e ben congegnato sito web (<http://www.archivio-arcivescovile-bo.it/>), circostanza che ha portato a un considerevole incremento degli accessi di studiosi o semplici interessati, ma ha anche avviato una commendevole esperienza di tirocini, i quali hanno reso possibile persino – *incredibile auditu!* – portare alla stabilizzazione di alcune posizioni lavorative.

La ormai irrinunciabile inventariazione finalizzata al reperimento in rete dei documenti ha prodotto, tra gli altri benefici, la progettazione o, comunque, l'accelerazione dei fenomeni di cosiddetta "concentrazione" di archivi. Fenomeno tanto più interessante in quanto registratosi nell'ambito di quelle reti di enti ecclesiastici piccoli e diffusi organicamente su un dato territorio, come è il caso della Provincia di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia Romagna di cui ci parla Riccardo Pedrini. Il decreto generalizio che nel 1946 ha riunito in "provincia" la diecina di fraternità emiliano-romagnole si è posto subito il problema della documentazione cartacea, con la creazione di un Commissario provinciale per le biblioteche e gli archivi, anche se in realtà bisognerà attendere il 1973 per la "concentrazione" del patrimonio e il 1999 per «la costituzione di un Archivio storico adeguatamente strutturato e funzionale per tutta la Provincia». Anche in questo caso, dopo il primo sostegno derivato dal progetto *Una città per gli archivi* promosso dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, è stato possibile rendere fruibile on-line, dopo adeguata opera di riordino, un ricco patrimonio oggi reperibile su BeWeB e che ben presto verrà ulteriormente implementato nella sua visibilità e consultabilità grazie al progetto *Manus Online*, il censimento dei manoscritti delle biblioteche e degli archivi italiani promosso dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU).

Problemi di 'concentrazione', ma di natura ben diversa e relativi ad archivi di antichissima origine, sono quelli descritti da Pietro Scottini a proposito di Piacenza e di Bobbio. In particolare, per questa area, si segnala il sinodo diocesano del 1987-91, nell'ambito del quale, tra l'altro, venne disposta la concentrazione del patrimonio archivistico di parrocchie soppresse o non sufficientemente tutelate: un obiettivo lodevole, ma che a tutt'oggi non riesce a porre rimedio all'adeguata collocazione degli archivi delle 118 parrocchie insistenti nel territorio.

Guai naturalmente a ritenere che la reperibilità in rete o la 'concentrazione' del patrimonio esauriscano le attività degli operatori impegnati negli archivi ecclesiastici. Se guardiamo all'esperienza dell'Archivio diocesano di Imola, descritta da Andrea Ferri, veniamo informati non soltanto delle opportunità offerte dal web, ma anche della produzione di ricerche originali o di

cataloghi di consultazione: è questo il frutto delle *Pubblicazioni dell'Archivio Diocesano di Imola*, distinta in due serie, quella degli *Inventari* e quella dei *Documenti e Studi*, per un totale di 9 volumi fino a ora prodotti. Dal 2011 infine si è aggiunta la collana *Percorsi del sacro. Monumenti religiosi in Diocesi di Imola*, linea editoriale più 'leggera', nella forma di guide turistiche e informative, ma non per questo meno significativa in vista della promozione dei patrimoni.

Di ricco e particolareggiato dettaglio è poi il contributo di Milo Spaggiari, che offre una mappa esaustiva del materiale presente nella diocesi di Reggio Emilia-Guastalla (nei due archivi vescovili, nell'archivio del battistero, negli archivi capitolari, in quelli dei seminari, dei santuari e, soprattutto, in quelli dei 301 archivi parrocchiali). Altrettanto ricca la ricognizione offerta da Andrea Beltrami, Alfonso Garuti e Mauro Giubertoni in relazione all'Archivio e l'Ufficio dei beni culturali della diocesi di Carpi, territorio per il quale, oltre ai consueti problemi di inventariazione e restauro, si sono aggiunti quelli davvero drammatici conseguenti al sisma del 2012, con i relativi problemi di agibilità e di accessibilità ai locali.

Last but not least, il ricchissimo patrimonio della diocesi di Modena e Nonantola, di cui ci relaziona Lorenzo Pongiluppi. Forse si tratta di una delle sedi archivistiche non soltanto più antiche, ma anche tra le prime a porsi una qualche forma di organizzazione e di registrazione degli accessi, che risalirebbe al 1818. Dopo aver ripercorso la nota (ma non per questo definitivamente accertata) avventura della collocazione dell'archivio – prima al piano terra della Ghirlandina insieme all'archivio comunale –, Pongiluppi ci informa della prima inventariazione risalente al 1662 e di quella successiva del 1697, dell'avvio nel 1766 del progetto di trasferimento del materiale di esclusiva pertinenza ecclesiastica (conclusosi, in una prima fase, nel 1791), e infine dei lavori – necessarissimi – di allargamento dei locali realizzati nel 1898. Non poteva mancare ovviamente un ampio ricordo di mons. Vigarani, archivista e vero artefice della prima, benché ancora insufficiente, ma decisiva sistemazione e registrazione del materiale presente, nonché il riferimento alle iniziative di valorizzazione di alcuni dei pezzi più preziosi conservati nell'Archivio: il facsimile dello strabiliante volume delle cosiddette *Leges Salicae* (2006), quello della *Relatio* della costruzione della cattedrale (2010) e, infine, quello del privilegio di Carlo Magno dedicato alla medesima (2015).

Chi scrive queste poche righe a mo' di epilogo di questo ennesimo, ricchissimo volume, vorrebbe evitare la tentazione di comparare l'enorme sforzo compiuto dalla CEI in questi ultimi vent'anni per ricomporre e rendere fruibile, o almeno conoscibile, un universo documentario che costituisce la pietra miliare della costruzione della civiltà europea (qui è lo storico che lo dice,

e non certo l'uomo di fede il cui profilo, ahimè, non mi si attaglia), di comparare, si diceva, questo sforzo con quello del nostro Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (ma forse un'inversione dei termini sarebbe più appropriata), il quale si limita ad assistere passivamente al drammatico decremento numerico e qualitativo di archivisti e bibliotecari, proprio nel momento in cui la nostra cultura nazionale ne avrebbe più bisogno e proprio quando una massa di giovani motivati e preparati preme per dedicarsi con passione e dedizione a questa nobile attività, ricevendo in cambio l'umiliazione di impieghi a termine se non, più frequentemente, la richiesta di prestazioni da "volontario" non retribuite.

Ma questa è la solita pagina italiana, che vorrei sfogliare e tirar via in fretta, ma che invariabilmente non riesco a fare, ogni anno che passa, senza un senso di incombente angoscia e indignazione.

INDICE

- GIANNA DOTTI MESSORI
*Centro Studi Nazionale sugli Archivi Ecclesiastici di Fiorano
e Ravenna. Vent'anni dopo* p. 5
- GIUSEPPE VERUCCHI
Apertura dei lavori..... p. 15
- FRANCESCA MARIA D'AGNELLI - CLAUDIA GUERRIERI
*Portale archivistico ecclesiastico e BeWeB: un umanesimo
digitale possibile www.chiesacattolica.it/beweb* p. 17
- GIUSEPPE RABOTTI
*L'Archivio Storico Diocesano di Ravenna-Cervia come
archivio generale* p. 29
- CLAUDIO RIVA
L'Archivio diocesano di Cesena-Sarsina..... p. 35
- SIMONE MARCHESANI
La riscoperta dell'Archivio diocesano di Bologna per il XXI secolo p. 43
- RICCARDO PEDRINI
*L'archivio storico della Provincia di Cristo Re dei frati minori
dell'Emilia Romagna: genesi di un archivio di concentrazione*..... p. 51
- ANDREA FERRI
*Conservare e valorizzare: un progetto a rete. L'esperienza
dell'Archivio Diocesano di Imola* p. 61
- PIETRO SCOTTINI
Gli archivi storici diocesani di Piacenza-Bobbio p. 67
- MILO SPAGGIARI
*Gli archivi ecclesiastici nella provincia di Reggio Emilia,
vent'anni dopo* p. 79

ANDREA BELTRAMI - ALFONSO GARUTI - MAURO GIUBERTONI <i>Attività e fatti dell'Archivio e dell'Ufficio beni culturali della diocesi di Carpi, dall'inventariazione al restauro</i>	p. 103
LORENZO PONGILUPPI <i>L'Archivio storico della Diocesi di Modena-Nonantola ieri e oggi: le sedi e le persone</i>	p. 111
ELIO TAVILLA <i>Conclusioni</i>	p. 139
<i>Indice ventennale degli atti dei convegni</i>	p. 145